



Orti per il clima

Il più grande magazzino di CO₂, come ripetuto spesso nei dibattiti pubblici sul cambiamento climatico, non è né la foresta, né l'oceano, ma il suolo. 100m² di suolo con 1% di humus possono immagazzinare un'intera tonnellata di CO₂ – pur sempre un quarto delle emissioni pro capite che ci siamo posti in Alto Adige/Südtirol come obiettivo per il 2020. Con il 2% di humus questo valore può essere raddoppiato e con il 3% triplicato. In questo modo, una buona lavorazione dell'humus (con la pacciamatura, il compostaggio, la fertilizzazione organica) aiuta ad avvicinarsi alla CO₂-neutralità – gli orti sono dunque perfetti per puntare a questo obiettivo. Una parte dell'anidride carbonica utilizzata, che bruciamo con la combustione fossile, viene in questo modo restituita alla terra.

Orti per l'ambiente

Frutta e verdura vengono spesso trasportati da una parte all'altra del globo, con conseguenze fatali: uso di carburanti, inquinamento ambientale, rumore, uso di energia per la refrigerazione e di conseguenza di nuovo riscaldamento della Terra. Coltivare un orto significa auto-provvigionamento, perlomeno parziale – contro un'agricoltura spesso industrializzata e intensiva. Gli orti aiutano a mantenere la biodiversità e la libera disponibilità di sementi che altrimenti rischiano di impoverirsi nelle mani di poche multinazionali. Coltivare un orto significa anche prendersi cura dell'ambiente e questo a mani nude e spesso con amore.

Orti per la sicurezza alimentare

Il rapporto globale sull'agricoltura esprime chiaramente che il sostegno alle piccole aziende contadine è la via maestra per garantire la sicurezza alimentare. In tempi di land grabbing e grandi piantagioni un orto è spesso l'unica fonte di sopravvivenza, soprattutto in Paesi poveri.

Orti per una rivalorizzazione del cibo

La consapevolezza per la dimensione naturale del cibo si sta man mano perdendo in tutto il mondo. In tanti paesi industrializzati le persone non sanno nemmeno più da dove provengono gli alimenti, come nascono, come vengono prodotti e in quale stagione dell'anno maturano. In questo modo la nutrizione perde di valore e di considerazione. Chi invece produce i propri ortaggi lavorando personalmente in un orto, riconsidera questo valore, sprecherà meno alimentari e anche nel fare la spesa farà maggiore attenzione alla stagionalità dei prodotti, dando la precedenza a prodotti regionali ed elaborati in modo più sostenibile.

Orti per l'incontro sociale e culturale

A livello internazionale si sta diffondendo un nuovo movimento per gli orti. Soprattutto gli/le abitanti delle città desiderano appagare in questo modo il proprio bisogno di natura. Qui prendono forma anche nuovi modi di lavorare insieme, di raccogliere e condividere i frutti. Nuove esperienze democratiche si sviluppano negli orti comunitari e anche incontri culturali tra nuovi cittadini/e e chi invece risiede qui da più tempo. Non per niente lo sguardo "oltre lo steccato del proprio giardino" vale come sinonimo di apertura per il nuovo.

Orti per la spiritualità

Gli orti hanno sempre avuto una grande importanza nella storia dell'umanità. Li troviamo nella letteratura, nell'arte e nella religione. Il Paradiso della Bibbia è il giardino dell'Eden, nell'epopea babilonese di Gilgamesh il giardino svolge un ruolo centrale. Orti e giardini sono luoghi della meditazione, della dedizione alla terra, della gioia per il raccolto e per la fioritura e della pazienza. Nell'orto si sta con i piedi per terra, si esperisce il divenire e facilmente si arriva a riflettere su questioni esistenziali come la vita, la morte ed il tempo .

E così l'orto è sempre anche un luogo di conoscenza.

Tipi di orti

Orto di casa, orto contadino, orto sociale, orto condominiale, giardino pensile, orto su balconi e finestre, angoli coltivati nei parchi, orto verticale, orto comunitario, orto interculturale, orto per anziani, orto scolastico, città edibile...

Il cammino verso i diritti umani

Accanto alla Dichiarazione internazionale dei diritti umani del 10 dicembre 1948 c'è una serie di altri diritti inseriti in patti internazionali collegati. Il diritto all'orto (a coltivare un orto) potrebbe essere inserito nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966) e sarebbe in compagnia di diritti come quello al reclamo, alla libertà professionale, all'orientamento professionale, all'educazione superiore gratuita o al diritto d'autore.

La petizione „*The garden as human right*” è stata lanciata su Avaaz. Su un sito apposito vengono pubblicate informazioni in più lingue (www.gardenhumanright.org). Tramite documenti voto a singoli Parlamenti si vuole fare pressione affinché i singoli Stati si facciano portavoce di questa richiesta presso le Nazioni Unite.

Le prime firmatarie e i primi firmatari si considerano portatrici e portatori dell'iniziativa e la diffondono nei loro viaggi internazionali e nei loro interventi pubblici.

Un'utopia?



La nostra iniziativa si muove forse nell'ambito delle utopie. L'irritazione che provoca spesso e in molti in un primo momento non è un ostacolo, ma un primo segnale di cambiamento.

Con questa certezza, siamo convinti che anche il solo pensare e discutere su una nuova relazione con la natura e con il cibo possa essere l'inizio della creazione di un nuovo ordine mondiale. Forse da questa prospettiva si può provare a cambiare o addirittura rivoluzionare il sistema imperante oggi, con tutte le sue ingiustizie e gli aspetti malsani.

Una richiesta umile e allo stesso tempo universale, come è quella che risiede in ciò che viene seminato e che dovrebbe crescere e diventare grande. Permettendoci di adattare l'aforisma di un grande giardiniere: "continui a crescere ciò che era giusto".